

La ballata della paura

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Un ragazzo in maglietta nera manifesta per i «valori». Quali valori? «Una famiglia vera, non quella tra due maschi o tra due femmine». Un altro della sua età: «Veniamo dalla Puglia, Vendola è una vergogna, una vergogna». Una vergogna, perché? «Uno che si fa chiamare Nichi...». Sei naziskin? Maglia nera: «Sì». Allora perché avete la bandiera di Forza Italia? «Perché quelle con le celtiche e le svastiche ce l'hanno sequestrate». Altro uomo in nero, si dichiara «fascista di

Salerno». Intima minaccioso: «Tutti qui devono essere fascisti». Inno di Mameli, braccia tese nel saluto al duce, entusiasmo). Inutilmente, Sandro Bondi si è fatto prendere da una mezza crisi di nervi sostenendo la malafede del servizio che si sarebbe concentrato solo su gruppi marginali del corteo. Non è così. Bondi riflette bene su quanto ha detto lo storico Paul Ginsborg, che gli sedeva accanto in studio: le parole sono pietre. La decennale predicazione di Berlusconi sta dando i suoi frutti. In Italia frange beccere, violente, fasciste, nazistoidi ci sono sempre state. Un triste teppismo rimasto clandestino per decenni, messo all'angolo dall'altra destra, quella costituzionale, attenta a non farsi appesantire. Ora però le parti si rovescia-

no. Non che l'altra destra non ci fosse a San Giovanni. C'era. Sicuramente maggioritaria. Ma politicamente ininfluente. Massa di manovra docile alle parole d'ordine rilanciate dai ragazzi con le celtiche e le lenti specchiate. È l'ultima generazione del berlusconismo, quella forgiata sull'odio verso i «comunisti che ci tolgono la libertà». Una totale idiozia che ripetuta ininterrottamente per anni dal cavaliere riempie i crani rasati dalle sue autistiche avanguardie. Si è sempre detto che Berlusconi proprietario di tv aveva creato il suo pubblico. Ora ha definitivamente creato il suo popolo. Da «Drive in» ai naziskin. Inquadatura di un giovanotto peloso, vestito di tulle bianco parodia di un abito da sposa. Lui non sa dire

perché lo hanno coniato così. Spiega un compare che si intende mettere alla berlina il matrimonio omosessuale, suprema abiezione subita dalle virtù italiche su ordine di Prodi e del comunismo. Il coro intona: «Bertinotti boia, Luxuria è la tua troia». Oppure: «Governo di trans e di troie, attento Luxuria arrivan le cesoie». Sono i famosi «valori» di cui si permea la nuova piazza della destra. Si tratta di vecchia spazzatura riciclata per il rinascente credo dell'odio e della paura. Fanno paura perché hanno paura. L'omosessualità li ossessiona. Si parla di coppie di fatto e loro subito si sentono accerchiati da orde di travestiti e di pedofili, in un'orgia di spozalizi «contro natura» e di bambini violati. Un clima di regressione che non rispar-

mia neppure Gianfranco Fini, dimentico di se stesso e di quel minimo di civiltà di cui aveva dato prova quando per lasciare il pelo alla folla si scaglia contro i «clandestini in libertà» e la «droga libera». La caccia a froci, negri, drogati dentro una cultura dell'egoismo e dell'evasione dai doveri collettivi, poiché «le tasse sono un furto e non pagare è legittima difesa» (faceva quasi tenerezza, in uno stacco, quella donna con la sporta al mercato che si ostinava a dire: «lo Stato siamo noi»). Ecco cosa ribolle nel pentolone di questa Italia illusa e frastornata. Un incubo che rischia di sfuggire di mano perfino all'apprendista stregone che lo ha suscitato.

apadellaro@unita.it

Coppie di fatto: tabù o realtà?

AURELIO MANCUSO

Perché il tema del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto continua ad essere al centro del confronto politico italiano? Se lo chiederanno in molti, anche dentro le aule del Parlamento. Il tema è sensibilmente cresciuto nella coscienza dell'opinione pubblica italiana, perché nella concretezza della vita quotidiana, sempre più si incontrano famiglie formate da persone non sposate. Questo è molto vero nelle zone del nord del paese, dove per esempio, la convivenza non è più una condizione minoritaria, ma assume i connotati di un fenomeno sempre più vasto, che si esplica dentro i grandi centri urbani, ma anche nei vasti hinterland del nord ovest, come nel nord est. Cresce, quindi, una prossimità al tema, che non tiene conto del dibattito tutto ideologico che si consuma tra i partiti e dentro di essi. Ed invece la convivenza, ma di più un'idea moderna dell'organizzazione familiare vive già, (sia essa omosessuale od eterosessuale) seppur con diverse intensità tra le varie zone e condizioni del paese, con naturalezza e serenità. Il moderno modello di società può essere sicuramente avvertito e criticato da molti teorici «neoon» e «teodem», però bisogna sapere che ora si è aperta una questione squisitamente politica, che non può essere affrontata con pavidi tentativi di mediazione al ribasso o di occultamento. Se l'istituzione familiare assume, per evoluzione non favorita da alcuno, connotati profondamente diversi dalle volontà culturali e politiche conservatrici, entra in gioco un elemento che deve far riflettere: la negazione stessa di una democrazia dei modelli, si configura come un atto di autoritarismo della classe politica italiana. Per approfondire, l'articolazione familiare, dopo i grandi mutamenti avvenuti con l'introduzione della legge sul divorzio e della riforma del diritto di famiglia, approvati grazie al ruolo svolto dai grandi movimenti di liberazione sessuale e di conquista della cittadinanza civile, si è evoluta rispetto alla formulazione Costituzionale. Anche se già nel 1946 nei lavori della Costituente il tema delle «famiglie irregolari» e di un loro riconoscimento giuridico, fu sollevato dalle donne della Dc, che ben conoscevano, avendo grande radicamento sociale, il dramma delle migliaia di «dame bianche» italiane. Allora, per essere pazienti e moderati, di cosa oggi stiamo discutendo con la senatrice Paola Binetti? Della possibilità che la famiglia torni ad essere un unicum patriarcale, dove il dominio della soggettività e del corpo femminile sia l'architettura principale, in nome di un «naturalismo» fuori dal tempo e dalle determinazioni scientifiche? Il matrimonio inteso come unica possibilità di affrancarsi dalla zona nera della clandestinità è inconcepibile per la destra moderata europea, può essere giustificato dalle culture comunitarie e di tradizione solidaristica italiana? Ma tornando all'elemento centrale, che attiene al vissuto concreto delle persone, una classe politica nemica della libertà dei legami affettivi, si prefiggerebbe oltre che come dispotica sul piano dell'etica pubblica, come un vero e proprio ostacolo nei confronti dei processi organizzativi della società e, incorrerebbe in gravi errori strumentali in materia di politica del Welfare, dello sviluppo economico e finanziario, sul terreno della previdenza e giustizia sociale. Il tema oggi, è che la difesa della famiglia, come cellula «naturale» della società, se avviene ribadendo l'esclusività matrimoniale, rischia oggettivamente di favorire la disgregazione sociale e l'ampliamento di un baratro delle condizioni di vita tra segmenti sociali privilegiati e tutelati e gli altri cronicamente precarizzati e in balia dell'assenza del diritto. Una faccenda preoccupante anche per le gerarchie cattoliche più conservatrici, perché interpellata l'incapacità di intravedere nei processi della comunione degli affetti, della cura, delle responsabilità, non istituzioni nobilitate dalla legge, ma valori che vivono nella carne e nell'anima delle persone. La democrazia e, non la rivoluzione, è il termine da cui partire per un confronto serio. Come donne e uomini del terzo millennio ci adoperiamo per il dispiegarsi di famiglie democratiche, aperte all'interno e all'esterno, capaci di guardare negli occhi il futuro, dove l'amore, la passione, la condivisione siano i valori portanti, tra persone eguali, con pari dignità.

La morale del senso comune

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

Chiedo al lettore la pazienza di scorrere con me i dati più interessanti di questa indagine. La maggioranza delle donne italiane (59,8%) è favorevole all'interruzione volontaria della gravidanza; tra le cattoliche praticanti questo consenso è certamente minore (49,4%), ma è comunque superiore al dissenso (46,5%). Meno netta è la posizione a favore dell'impiego della pillola abortiva (49,5% a favore e 44,5% contrarie). Quando l'argomento è quello del controllo delle nascite, si ha la netta sensazione che l'antico (e un po' ossessivo) tabù della «dignità della procreazione» non rappresenti più un riferimento etico per le cittadine di questo Paese: l'89,7% delle interogate si sono dichiarate favorevoli alla contraccezione sicura (85,5% delle cattoliche praticanti), il 70,2% approvano la pillola del giorno dopo (61,3% delle cattoliche praticanti) e ciò malgrado la consapevolezza di una forte contrarietà manifestata dal magistero ecclesiastico. Inoltre quasi il 75% delle donne approva la procreazione medicalmente assistita ed esiste anche una maggioranza relativa di interogate (48,7% contro il 42,8% di contrarie) che è esplicitamente in favore della donazione di gameti: la quota di persone favorevoli è tra l'altro in netto aumento rispetto ai risultati di analoghe inchieste eseguite negli anni precedenti. Questa evoluzione (il mio non è in questo momento un giudizio morale, ma solo una valutazione numerica) si rileva anche a proposito dell'eutanasia: nel 2003 le persone favorevoli e quelle contrarie si equivalgono in misura quasi imbarazzante, mentre oggi si dichiarano favorevoli all'interruzione di tutte le terapie mediche in caso di patologie gravi il 57% dei cittadini interogati. È ancora: 70% di donne favorevoli all'uso della pillola del giorno dopo; 53,3% di risposte in favore dell'utilizzazione degli embrioni umani per la ricerca scientifica, un dato particolarmente interessante se si pensa che nel 2002 quasi il 70% delle persone si erano dichiarate contrarie. Non sarebbe male se su questi dati si aprisse una discussione, ignorarli sarebbe un grave errore. La prima cosa che voglio sottolineare è che questa è la morale di senso comune, lenta a modificarsi, sempre timorosa del nuovo, ma comunque sensibile all'intuizione dei vantaggi che possono deri-

vare dalle conoscenze possibili, una volta che sia ben chiarita l'assenza di rischi. Sollecitata da queste intuizioni, la società ha sempre modificato, sia pur con estrema lentezza, il suo atteggiamento prudente: l'accelerazione che si può notare da questa ultima analisi del Censis si può interpretare come il risultato dei due anni di discussione e di promozione culturale che hanno fatto seguito all'approvazione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. È evidente tra l'altro che, almeno secondo questi dati, il Paese non è per nulla in favore della posizione cattolica e delle norme proibizioniste che il magistero è riuscito ad ispirare, e che la mancata partecipazione al voto referendario è dovuta ad altre motivazioni e richiede una interpretazione più complessa di quella che è stata strumentalmente proposta. La seconda considerazione che desidero fare riguarda la sempre più evidente divaricazione tra gli amministratori della cosa pubblica e il Paese reale. La maggioranza non riesce, in Parlamento, a evitare un piccolo gruppo di cattolici integralisti, forti della sponda offerta loro da alcuni dei più influenti tra i nostri uomini di governo, riesca a influenzarla, impedendo l'approvazione di un insignificante emendamento sulle coppie di fatto e inducendola a impegnarsi in ipoteche temerarie di un futuro assai poco garantito. Tutto ciò in difesa di un «principio famiglia» al quale gli italiani dimostrano di credere ogni giorno di meno e in opposizione all'evidenza di una progressiva accettazione dei principi di responsabilità. La discussione sull'eutanasia finisce col confinarsi quotidianamente nei vicoli ciechi della morale cattolica (intesa nel senso più conservatore) che considera imprescindibile il privilegio della sacralità sulla

qualità della vita e non prende neppure in considerazione l'idea, eppure molto diffusa, secondo la quale ogni uomo dovrebbe essere padrone e arbitro della propria esistenza, considerata invece un generoso dono divino, tutti dogmi che potrebbero essere facilmente superati se solo se ne esigesse la definizione. Alla presidenza del Comitato Nazionale per la Bioetica un cattolico succede a un cattolico, come se in Italia non esistessero bioeticisti laici capaci di assicurare una alternanza dignitosa. Eppure il Paese, come abbiamo visto, va in una direzione diversa. Qualcuno potrebbe farmi osservare, e io non potrei dargli torto, che il nuovo presidente del CNB potrebbe rivelarsi altrettanto laico, quanto avrebbero potuto essere Stefano Rodotà o Eugenio Lecaldano. Questo è naturalmente anche il mio auspicio, anche se ritengo che non sarà semplice imporre al Comitato il cambiamento di rotta che molti di noi ritengono indispensabile. In realtà questo è un problema che va analizzato partendo da lontano, anche se per ragioni di spazio sarò costretto a riflessioni sin troppo frettolose. A me pare che, tra le molte scelte possibili, oggi la Chiesa cattolica italiana abbia fatto quella di dimostrare al mondo di essere l'unica depositaria della verità. Impegnare tutte le proprie forze nel sostegno di questa «etica della verità» avrà sicuramente grandi ambizioni e potrà assicurare - con un po' di fortuna - altrettanto grandi successi, ma non è privo di inconvenienti: ad esempio, porta inevitabilmente i cattolici a scontrarsi con altre verità, spesso non meno dogmatiche e non meno sicure di sé (si pensi alle recenti diatribe con i musulmani, apparentemente ricomposte, ma probabilmente destinate a riaccen-



dersi). Una seconda ragione di scontro potenziale mi sembra dovuta alla necessità che qualsiasi etica della verità si confermi, nella società, attraverso l'ispirazione di specifiche norme di legge: in alcuni Paesi questo non è neppure necessario perché esiste coincidenza tra verità religiosa e legge; in altri ciò è possibile solo se il potere religioso ha sufficiente influenza politica, tale comunemente precostituita (e altrettanto spesso sensibile a pressioni più o meno esplicite) non ha senso. Tutto ciò, naturalmente, non ha niente a che fare con il dovere di ogni buon cittadino laico di rispettare le religioni, tutte le religioni. Con un unico commento: l'etica della verità mi intormenta e mi respinge e certamente le preferisco una morale basata sulla compassione. In una società fatta di persone spesso moralmente estranee è arrogante considerare da noi come fratelli che sbagliano; in un mondo condizionato dalla sofferenza, sapere che altri condividono il tuo dolore aiuta a sopportarlo.

un laboratorio di etica, considera irrilevanti le maggioranze e le minoranze, chiarisce, interpreta, aiuta a capire. Non c'è bisogno che io dica che la mia simpatia va tutta a questa seconda interpretazione della bioetica: parlare di maggioranza e di minoranze quando si dibattono problemi morali è scorretto; attribuire peso a una maggioranza artificialmente precostituita (e altrettanto spesso sensibile a pressioni più o meno esplicite) non ha senso. Tutto ciò, naturalmente, non ha niente a che fare con il dovere di ogni buon cittadino laico di rispettare le religioni, tutte le religioni. Con un unico commento: l'etica della verità mi intormenta e mi respinge e certamente le preferisco una morale basata sulla compassione. In una società fatta di persone spesso moralmente estranee è arrogante considerare da noi come fratelli che sbagliano; in un mondo condizionato dalla sofferenza, sapere che altri condividono il tuo dolore aiuta a sopportarlo.

Welby e il silenzio della sinistra

STEFANO PASSIGLI

Il «no» alla straziante richiesta di Welby di poter morire senza ulteriori sofferenze si moltiplicano. Alle tante pronunce delle gerarchie cattoliche si sono ora aggiunte la rozza accusa di Fini che taccia perentoriamente di «assassino» chi volesse aiutare Welby a morire, e molte voci all'interno della Margherita. Welby si è appellato al capo dello Stato, e Napolitano ha sottolineato che la politica non può rimanere sorda dinanzi a questo dramma, tornando implicitamente a sottolineare - con la concessione della grazia a chi si era spinto al passo estremo di por fine alla vita del proprio figlio - che il problema non può più essere ignorato. In questo contesto sorprende il sostanziale

silenzio del maggior partito di governo. La preoccupazione dei Ds di non rendere più difficile di quanto già non sia il cammino verso la nascita di quel partito democratico che divide profondamente i propri militanti può giustificare alcune prudenze in sede parlamentare, ma certo non l'afasia sul piano dei principi, e su fondamentali questioni etiche prima ancora che politiche. Si possono forse giustificare alcune «ritirate» parlamentari quali la rinuncia alla parificazione a fini successori di conviventi e coniugi; si può perfino - anche se con ben maggior fatica - giustificare l'unirsi all'ala più fondamentalista della Margherita in un voto di sconfessione delle decisioni del ministro della Salute in materia di droga. Ma come tollerare il silenzio sul caso Welby? Il fatto è che dopo la coraggiosa presa di po-

sizione e la sconfitta nel referendum sulla procreazione assistita, i Ds sembrano aver progressivamente messo da parte il tema della laicità dello Stato, e guardare con crescente fastidio a qualsiasi questione che possa porli in rotta di collisione con la Margherita, nella convinzione forse che così facendo si faciliti la marcia verso il nuovo partito. È vero - temo - esattamente il contrario, perché proprio il silenzio del partito su principi etici fondamentali e la sua insufficiente difesa di questioni altrettanto fondamentali per la laicità dello Stato (libertà della ricerca, multiculturalità della scuola, parità dei diritti, etc.) può spingere molti dirigenti e militanti dei Ds a guardare con occhio sempre più scettico alla possibilità di dar vita ad un partito che non sia frutto di mere convenienze di apparato.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldino Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 5969811 fax 02 59698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma iscritta al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare del Democristiano di Sicilia - I.U.V.C. La testata finisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1960 n.256. Escrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&M Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publiflora S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'8 dicembre è stata di 126.234 copie</p>			